

Ringraziamenti ai Professori Paolo Barbieri e Filippo Gioachin del Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento per la ricerca, lo Studio comparativo che ci hanno presentato quest'oggi, utilizzando la banca dati messa a disposizione dall'INPS. Grazie ai prestigiosi ospiti nazionali e locali che ci hanno onorato della loro presenza, dal Presidente del Civ Inps Roberto Ghiselli e della Vice Presidente dell'INPS Luisa Ghecchi, al Presidente Manzana, ma grazie soprattutto per la loro partecipazione ai lavori, assieme ai colleghi di CGIL CISL e UIL intervenuti e coinvolti in questo crediamo importante ed utile Seminario sulla Questione Salariale in Trentino. Un ringraziamento anche al Presidente Bort che ci ha permesso organizzare l'iniziativa in questa prestigiosa Sala della CCIAA di Trento.

1. I dati sono chiari: sia quelli della Ricerca commissionata al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, che ha utilizzato la Banca dati INPS, ma anche quelli che possiamo desumere dai Rapporti sull'Occupazione degli ultimi anni dell'Osservatorio del mercato del Lavoro dell'Agenzia del Lavoro di Trento e dal Rapporto Finale degli Stati Generali del Lavoro dell'Assessorato al Lavoro di Trento, pubblicato nei mesi scorsi.

Già dagli anni precedenti la pandemia, il Trentino ha continuato a registrare una dinamica delle retribuzioni del tutto insoddisfacente visto che **nella maggioranza dei settori i redditi da lavoro medi sono risultati inferiori, anche al netto delle giornate lavorate, sia rispetto all'Alto Adige che al Nordest**, allineandosi per certi settori addirittura poco sotto la media italiana.

È palese che lo stesso assetto finanziario dell'Autonomia non può reggere a lungo sotto la pressione di una dinamica dei redditi così asfittica visto che riduce il gettito fiscale (oltre l'85% del gettito Irpef è generato dalle retribuzioni dei lavoratori dipendenti) mentre l'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità incrementa la domanda di servizi di welfare.

2. Il quadro è reso ancora più problematico dalla dinamica degli investimenti privati delle imprese trentine. Osservando i dati Istat sui conti economici territoriali, **nel periodo tra 2015-2020 in media il sistema economico altoatesino ha effettuato investimenti fissi lordi aggiuntivi rispetto alla provincia di Trento per un valore di 1,2 miliardi di euro ogni anno.** Si tratta di un divario insostenibile. In tutti i comparti economici, a partire dal settore primario, le aziende in Trentino investono molto meno dei cugini sudtirolesi. Solo nel manifatturiero si registra un 5% di investimenti in più a Trento rispetto a Bolzano. **Bisogna quindi che le imprese tornino ad investire: la stagnante produttività del lavoro in Trentino, per CGIL CISL e UIL è responsabilità in primis delle aziende. La stessa Banca d'Italia nei propri Rapporti regionali annuali, fino a quello che registrava un cambio di rotta del 2021, evidenziava il mancato trasferimento agli investimenti, nelle proprie imprese, dei profitti scaturenti dalle attività imprenditoriali e la giacenza di rilevanti risorse nel settore della rendita finanziaria.**

3. Bassi redditi, bassi investimenti, bassa produttività. Il Trentino rischia di avvitarsi in un progressivo declino e in un processo di impoverimento generale. **L'impennata dell'inflazione - tra 2021 e 2023 l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie è stimata nell'ordine del 15% in Trentino - alimenta questo fenomeno e si scarica sui lavoratori e sulle loro famiglie** mettendo in discussione la stessa coesione sociale ed un futuro di sviluppo e benessere della nostra comunità.

Fenomeni come il crollo della natalità, l'emigrazione di sempre più giovani laureati, la permanenza di un gap retributivo e contributivo per le donne e la sempre più scarsa attrattività di manodopera straniera sembrano testimoniare proprio questo.

4. Serve quindi riesumare una vera e propria **politica dei redditi in Provincia di Trento**, senza dover aspettare una riforma fiscale che comunque cambierebbe di poco il rapporto del Trentino con Alto Adige e Nordest, tanto più se questa “rivoluzione” comporterebbe una riduzione delle detrazioni di cui godono milioni di lavoratori e pensionati. Categorie che come già detto realizzano l'85% degli introiti IRPEF anche in Trentino.

Le priorità sono quindi almeno tre:

- a) **rendere più stabile l'occupazione dei giovani** anche per far ripartire la natalità, puntando sul sistema dell'apprendistato duale, **eliminando tirocini inutili e incentivando il lavoro a tempo indeterminato**;
- b) **sostenere la contrattazione di primo e secondo livello pubblica e privata**, rinnovando per esempio i contratti del pubblico impiego provinciali (non si parla ancora di rinnovi dei contratti 2022-2024 e degli integrativi delle cooperative sociali o di altri settori economici territoriali, nell'artigianato e nel terziario dove solo il mese scorso si è andati finalmente a rinnovare un contratto integrativo metalmeccanico e quello del turismo, fermo da vent'anni. **Lo strumento dell'contratto integrativo territoriale è anche uno dei pochi che permette di difendere le retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori dagli squilibri che non vengono riconosciuti dai contratti nazionali, rispetto al diverso costo della vita** delle diverse realtà nazionali.
- c) vanno **indicizzati al costo della vita tutti i benefici del welfare** provinciale e ripristinate le forme di riduzione dell'addizionale regionale all'Irpef, sempre che questa modalità di imposizione fiscale rimanga in essere con l'annunciata Riforma fiscale. Va affrontata anche a livello provinciale una “questione casa” e sui **costi dell'abitare che incidono pesantemente sia sulle retribuzioni che sull'attrattività del lavoro in Provincia**.

5. **Vanno ammodernate anche le politiche industriali provinciali**. Servono incentivi davvero selettivi sia sul fronte degli sgravi Irap, finché questa imposizione permarrà, sia su quello dei contributi agli investimenti fissi. Come detto e comprovato da Banca d'Italia ed Istat le aziende trentine, con qualche significativa per fortuna eccezione in manifattura, in agroalimentare e nei servizi alle aziende, investono cifre minime su innovazione e ricerca, col rischio di perdere competitività.

La transizione digitale e quella ecologica sono occasioni imperdibili per rendere più efficiente il sistema economico trentino. Per questo gli **investimenti del Pnrr** debbono essere gestiti anche in Trentino con lungimiranza ed efficacia.

Per noi le politiche industriali debbono continuare ad essere concertate. Per questo faremo ancora sentire la nostra voce sulla riforma della legge 6 che non impone il rispetto dei contratti collettivi a tutte le imprese che ricevono sussidi, ma solo a poche.

6. Per raggiungere questi obiettivi serve dotarsi di più tempestivi e puntuali **meccanismi di analisi dei dati su occupazione ed economia**. Su questo fronte crediamo che l'Inps può essere un partner strategico per misurare gli andamenti dei redditi da lavoro e tanto altro. Serve poi l'impegno della nostra Università, della Camera di Commercio e degli altri istituti di ricerca. L'idea lanciata da Cgil Cisl Uil di un Osservatorio sulla produttività in Trentino sta per vedere finalmente la luce. Anche questo è un passo nella giusta direzione.

Grazie a tutti della partecipazione, arrivederci ad un'altra occasione di studio e confronto su temi reali e concreti che investono la nostra Comunità.

Walter Alotti.